

Siamo Alice e Francesco, studenti del secondo anno e vi racconteremo, in questo breve resoconto, il nostro viaggio in Senegal. Ma prima di tutto, è giusto spiegarvi il motivo della nostra partenza. Siamo stati selezionati, insieme a Simone (studente della LM Sviluppo Locale e Globale) e Mariella (LM Tourism Economics and Management), per partecipare a uno scambio tra alcuni Corsi di studio dell'Università di Bologna, e le università Gaston Berger di Saint-Louis e Cheikh Anta Diop di Dakar. L'iniziativa è stata promossa dall'UNESCO di Dakar, in collaborazione con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, nell'ambito del progetto "Valorisation of Heritage and Citizenship Education".

Il nostro soggiorno si è svolto tra Dakar, la caotica, affollata, trafficata e, va detto, inquinatissima capitale, e la ben più tranquilla Saint-Louis, vecchio centro coloniale dell'Africa Occidentale Francese, all'estremo nord del paese, il cui pittoresco centro storico si sviluppa su una piccola isola circondata dal fiume Senegal, appena prima che questo sfoci nell'Oceano Atlantico.

Prima di addentrarci nel racconto, è necessario, però, fare un passo indietro, a quando l'esperienza è veramente iniziata. Tra giugno e luglio, infatti, l'Università di Bologna ha ospitato, tra il campus di Rimini e quello di Bologna, quattro studenti e due professori senegalesi. Durante questo periodo, i nostri compagni senegalesi hanno lavorato ai loro progetti, partecipato a seminari e iniziative universitarie, visitato musei e ovviamente, sono stati guidati alla scoperta del nostro territorio.



Visita al museo della Storia di Bologna

Questo è all'incirca quello che più tardi abbiamo fatto noi nelle due settimane trascorse in Senegal, accompagnati dalle professoressse Elisa Magnani, coordinatrice del nostro corso di Laurea, e Patrizia Battilani, professoressa di Storia economica e direttrice del Centro Avanzato di Studi Turistici di Rimini.



Maison des Esclaves, Gorée

Il soggiorno è stato talmente intenso e pieno di attività, che farne un resoconto dettagliato sarebbe impossibile e soprattutto noioso. Ci limiteremo, quindi, a raccontare alcuni dei momenti più significativi.

La prima settimana l'abbiamo trascorsa a Dakar, tra visite ai diversi quartieri della città, alle attrazioni turistiche principali, come il Lago Rosa, ai diversi musei e monumenti; abbiamo poi partecipato a una giornata di workshop, organizzata dalle università partner e dalle istituzioni promotrici del progetto.



Proprio a Dakar, in questi primi frenetici giorni, abbiamo subito assimilato una fondamentale regola di sopravvivenza in Senegal: il “waxaale”, ovvero la tecnica per cui, su ogni cosa, sia essa una corsa in taxi o una banana, sia sempre necessario contrattare.

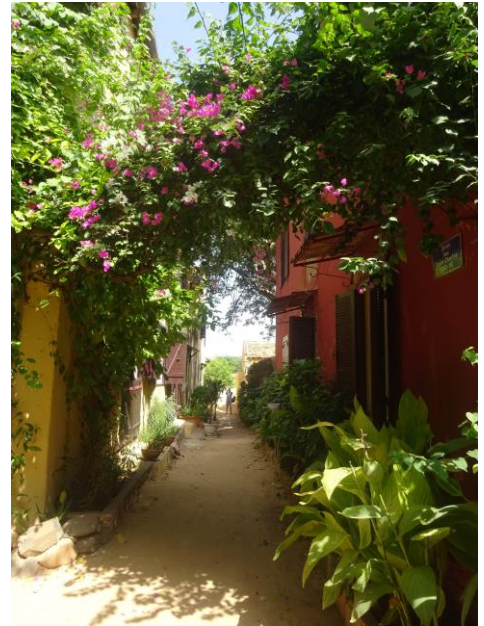


Mercato nelle strade di Saint-Louis

Poco dopo il nostro arrivo, abbiamo avuto un incontro molto significativo con un vecchio pescatore di etnia Lebou; grazie a una studentessa senegalese, che ci ha accompagnato al villaggio dei pescatori di Soumbédioune, siamo riusciti ad intervistarlo e a farci raccontare il sistema della pesca, le sue problematiche e trasformazioni nel corso del tempo.

Fortunatamente questa non è stata l'unica occasione di contatto con la comunità locale. E questo è stato sicuramente uno dei grandi valori del nostro viaggio. Trovare spesso qualcuno disposto ad ascoltare le nostre domande, a raccontare e spiegarci fenomeni per noi spesso sconosciuti e ad aprirci gli occhi su una realtà così lontana, è stato fondamentale per approfondire i nostri progetti di ricerca (generalmente orientati sulla pesca e sulla gestione e percezione del patrimonio naturale) e per ampliare la conoscenza di un paese, che prima era, per quasi tutti noi, estraneo.

È giusto citare alcuni altri esempi, come il focus group con alcuni artisti, venditori e guide dell'isola di Gorée, che ci hanno illustrato alcune criticità legate al turismo sull'isola. Su Gorée, infatti, è necessario aprire una breve parentesi. Si tratta di una piccola isola nella baia di Dakar, riconosciuta patrimonio dell'UNESCO dal 1978, in quanto luogo simbolo della memoria della tratta degli schiavi. Abbiamo avuto la fortuna di visitarla in due occasioni, andando alla scoperta dei suoi musei, della sua famosissima *Maison des Esclaves*, dei suggestivi mercati di souvenirs e di oggetti d'arte, e ancora addentrandoci nelle sue bellissime viuzze variopinte, tra case dai colori accesi e alberi in fiore.



Gorée



Anche il soggiorno a Saint-Louis, tra visite, gite fuori città, giornate all'università e passeggiate per il centro, è stato intenso e travolgente, e anche in questo caso l'eshaustività non è possibile. Tra i momenti più emozionanti, però, ricordiamo senz'altro la visita al Parco nazionale degli uccelli di Djoudj. Si tratta di uno dei più importanti parchi ornitologici al mondo, per grandezza e varietà di

specie. Abbiamo navigato le sue acque, ricoperte di distese di ninfee, su una piccola imbarcazione che ci ha portati alla scoperta di uccelli mai visti prima. Lo spettacolo è stato indescrivibile, ci affidiamo alle fotografie sperando che possano rendere l'idea.



Lago Rosa

Il bello di Saint-Louis, poi, è che si può girare a piedi. E dopo tutti i taxi presi a Dakar, con tanto di faticosissime contrattazioni, vi assicuriamo che non è poco. E questo ci ha permesso di avventurarci nella città molto più di quanto non avessimo fatto nella capitale. Così ci siamo persi tra le vie del centro, tra i suoi ristoranti e i suoi negozietti colmi di coloratissime tentazioni, di cui, un po' per debolezza nostra, un po' perché a volte proprio non si riesce a dire di no, alla fine abbiamo riempito le nostre valigie. Spesso ci siamo incamminati tra le vie sempre affollate, dove i bambini corrono e giocano a calcio tra le gambe dei passanti, ritrovandoci sulle rive del fiume Senegal, piene di bellissime piroghe, e in due passi arrivando a vedere l'Oceano.



Soumbédioune, villaggio dei pescatori a Dakar



Saint-Louis

Le cose da aggiungere sarebbero tantissime. Non abbiamo nemmeno parlato del buonissimo cibo e dell'ospitalità di questo popolo (la famosa "teranga"). Rendere con le parole il significato di questa esperienza non è possibile. Sommarariamente possiamo dire di avere visto, vissuto e imparato tantissimo. Ogni giornata è stata ricca di incontri stimolanti, che, crediamo, ci daranno da riflettere ancora per molto tempo. E non è escluso che gli stimoli raccolti possano poi sfociare in una nuova esperienza sul campo per fare ricerca tesi. Il viaggio infatti forse non sarà concluso finché continueremo a nutrirci delle esperienze fatte, e forse la loro ricchezza sta proprio nel fatto che le sentiamo ancora così vive e inesauribili. Si potrebbe senz'altro obiettare che non è poi passato così tanto tempo dal nostro ritorno, ma siamo comunque convinti che non sarà tanto facile dimenticare un viaggio del genere. E se mai dovesse accadere, ci sono sempre quelle nostre valigie piene di souvenirs, pronte a far risvegliare i nostri ricordi, e magari, chissà, a riportarci in Senegal.

